

U: WEEK END TEATRO

Sabrina Impacciatore in «È stato così»
FOTO DI MARCO BALOSTRO

Confessioni di un'assassina

Sabrina Impacciatore dà voce alle parole di Natalia Ginzburg

«È stato così» fu scritto nel 1947: storia di un amore tragico, ora in scena con la regia essenziale di Binasco e un'interpretazione sofferta

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

È STATO COSÌ - EINAUDI, 1947 - FU IL SUO SECONDO ROMANZO. MA FU IL PRIMO CHE FIRMÒ CON IL SUO NOME: NATALIA GINZBURG. Nei cinque anni precedenti aveva scritto e pubblicato, con lo pseudonimo di Alessandra Tornimparte, *La strada che va in città*, ristampato poi nel 1945 con il suo nome e cognome. Due libri diversi, eppure accomunati da uno stesso punto di vista femminile che racconta il passaggio dall'adolescenza al mondo degli adulti, quel desiderio di indipendenza e di libertà che avrà esiti differenti. Siamo solo all'inizio della sua

carriera, ma la stoffa c'è già tutta. La sua scrittura è così semplice e musicale. Facile, dunque, portare in scena un romanzo di una tale forza. Facile sì, ma anche molto rischioso... Come adattarlo senza perdere la sua bellezza? Valerio Binasco ci prova. E tutto sommato ci riesce anche abbastanza bene nello spettacolo da lui stesso diretto e interpretato da una sola attrice, Sabrina Impacciatore, che se ne sta per un'oretta seduta su una sedia, immobile e atterrita, a raccontarci del suo amore tragico e disperato (spettacolo in scena la Teatro Piccolo Eliseo di Roma fino al 3 febbraio, produzione Pierfrancesco Pisani / Parmaconcerti / Teatro della Tosse / Infinito).

È stato così fu pubblicato dopo la morte del mari-

...
Una donna sopporta per anni la relazione extraconiugale del marito Alberto

to Leone Ginzburg, torturato e ucciso per motivi politici e razziali nel carcere di Regina Coeli. È la confessione dolorosa di una moglie assassina, esasperata da quattro anni di matrimonio vissuti in totale solitudine, all'ombra di un'altra donna, Giovanna, da sempre amata dal marito. È il racconto di una donna schiacciata da un pesante senso d'inferiorità che sopporta per anni la stramba relazione extraconiugale. È proprio questo senso d'inferiorità, e dunque la sorpresa nel vedersi rivolgere attenzioni da parte di Alberto, che la fa innamorare e accettare la proposta di un matrimonio nato male e finito malissimo.

Comincia così questa storia: «Gli ho sparato negli occhi. M'aveva detto di preparargli il termos per il viaggio. Sono andata in cucina e ho fatto il tè, ci ho messo il latte e lo zucchero e l'ho versato nel termos, ho avvitato per bene il bicchierino e poi sono tornata nello studio. Allora m'ha mostrato il disegno e ho preso la rivoltella nel cassetto del suo scrittoio e gli ho sparato. Gli ho sparato negli occhi». Il trucco sciupato, i capelli tirati su alla rinfusa, un fiore rosso sulla testa e la sua silhouette immobile sulla sedia che ha come sfondo una pezza di casa, una parete tappezzata da carta da parati a fiori. Intorno a lei una lampadina accesa e l'asta del microfono sospeso, pronto a catturare sfoghi, ricordi tragici eppure non privi di ironia (come sempre nei testi della Ginzburg), sentimenti, dubbi, grida disperate davanti alla bambina morta...

È un testo che deve essere costato molta fatica a Sabrina Impacciatore, visibilmente emozionata nel dare voce alle parole della Ginzburg. La sua immobilità, la scelta di adottare un'unica tonalità recitativa che mantiene quasi inalterata per tutta la durata del monologo, sembra dettata dall'incapacità di reagire di fronte a una storia così assurda che ti toglie ogni possibilità di ragionare. Una storia che inizia con quelle parole: «Gli ho sparato negli occhi...». E finisce con le stesse parole: una storia ossessiva, che riguarda tante donne, e che parla di tanti uomini così, ogni giorno in mezzo a noi. Anche se non lo sappiamo.

Scaparro nel flusso di coscienza di Zeno

Con Italo Svevo il regista conclude il suo ciclo dedicato alla Storia d'Italia e costruisce un ottimo concertato di attori

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

CON L'ANDATA IN SCENA DI LA COSCIENZA DI ZENODI ITALO SVEVO, MAURIZIO SCAPARRO CONCLUDE IDEALMENTE IL SUO CICLO DI SPETTACOLI DEDICATI ALLA STORIA D'ITALIA, andando però molto oltre i due lavori precedenti dedicati alla Duse e all'epopea garibaldina. Protagonista dell'immenso romanzo di Svevo costruito attraverso la nuova scienza, la psicoanalisi, la noia assurda a sistema di vita, l'arte di arrangiarsi e di accettare il meno peggio anche quando deve rinunciare alla donna che ama per sposarne una sorella che poi si rivelerà una buona moglie. E poi colpi di pistola, suicidi, amanti, amorazzi o amoretti,

liebeleli direbbe Schnitzler, di cui peraltro qua e là ci sembra di percepire la presenza. Borghesi che non sanno neppure gestirsi in quella Trieste ancora austriaca alle soglie della prima guerra mondiale, allo stesso modo in cui non sanno gestire il proprio denaro, la propria posizione sociale con rovinose cadute in Borsa, tentativi di arricchirsi con un giro vorticoso di merci, ma la tecnologia poco veloce può giocare dei brutti scherzi. In questa applauditissima *Coscienza di Zeno* prodotta dal Teatro Carcano di Milano e diretta da Maurizio Scaparro con una profondità mai fine a se stessa, colma di suggestioni, di sottolineature che arricchiscono di una prospettiva nuova il fortunato, ormai «storico» adattamento che Tullio Kezich fece per Luigi Squarzina e Alberto Lionello, attraverso il racconto di un'impotenza sociale costruita sul disinteresse e la pigrizia, lontani da quella volontà di fare così tipica del nascente capitalismo, il grande scrittore triestino raccontava anche di se

stesso, della sua vita agra, del suo essere uno scrittore incompreso. Anche se con questo romanzo, che piacque infinitamente a Joyce e che ebbe una notorietà prima internazionale e poi italiana, il successo sembrava a portata di mano, purtroppo stoppato dalla sua morte in un incidente d'auto nel 1928.

In interni (scene di Lorenzo Cutùli) giocati sulla severa monumentalità di certi arredi d'epoca o sulla ariosa apertura verso il mondo di fuori con il mare che è una sottile striscia all'orizzonte, Scaparro costruisce un ottimo concertato di attori dove spicca l'interpretazione ricca di introspezione Giuseppe Pambieri, uomo nuovo in cerca di un modo di essere plausibile in un mondo che sembra sfuggirgli: sarà lui a dire il bellissimo, inquietante monologo finale sulla ferocia e sull'inutilità di quella guerra che di lì a poco avrebbe rivoluzionato tutto. Ma vorrei ricordare anche Enzo Turrin, l'incisivo Giancarlo Condè e un affiato cast femminile guidato dalla insinuante madre di famiglia ben tratteggiata da Anna Paola Vellaccio con Guenda Gorla, Antonia Renzella, Livia Cascarano, Silvia Altrui mentre Marta Osoli è l'amante di turno.

LE PRIME



COMETU MI VUOI
di Pirandello adattato da M. D'Amico con L. Lante della Rovere, C. Guarnieri e altri
Roma, Sala Umberto dal 29 gennaio

Un adattamento ad hoc che Masolino D'Amico mette insieme lasciandosi ispirare da un Pirandello filtrato da Hollywood (il film con Greta Garbo) e condensando il testo a otto personaggi, con ritmo sfronato per ascolti moderni.



AMERICAN DANTE
scritto e diretto da Marco Maltauro con G. Colangeli, K. Wilson, M. J. Cottarelli
Roma, Teatro Belli dal 29 gennaio

Tra lingua inglese e versi danteschi, uno spettacolo surreale che medita sulla condizione della nostra cultura immaginando Dante costretto a vendere la sua Divina Commedia agli Americani. Ma un imprevisto rischia di far saltare l'affare...



ANNE FRANK
testo, regia e musiche di Bergamaschi con A. Calabrese, L. Salata, T. Bonci del Bene
Castiglione, Castello Pasquini 27/1 h.16

Tre musicisti mettono in scena il Diario di Anne Frank con il solo ausilio dei loro strumenti. Un piccolo evento pensato per i più piccoli (dagli otto anni in su) per ricordare nel giorno della Memoria la storia breve e dolente della giovane Anne.



Giuseppe Pambieri e Anna Paola Vellaccio in «La coscienza di Zeno»